Politica

Nel corso dell'estate potrebbero avere inizio trattative fra URSS e Stati Uniti per la limitazione delle armi nucleari strategiche

Disarmo: un lusso per l'economia USA

Un bilancio militare pari al dieci per cento del prodotto nazionale lordo - L'analisi di Baran e Sweezy - Una politica di drastica riduzione ed eliminazione delle spese militari coinvolgerebbe necessariamente una trasformazione strutturale del sistema

Questa estate, secondo l'annuncio di Nixon nella sua ultima conferenza stampa, dovrebbero avere inizio, tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, negoziati per la limitazione delle armi nucleari strategiche. Si tratterà, affermano fonti americane, della « più importante iniziativa nel campo del disarmo dal dopoguerra ». L'occasione richiama alla mente un dibattito svoltosi in America alla vigilia della grande « *escalation* » della guerra nel Vietnam su un interrogativo dalla apparenza paradossale: possono gli Stati Uniti permettersi il lusso del disarmo o, per essere più precisi, è in grado l'economia degli Stati Uniti di sopportare, senza sconvolgimenti di fondo e senza precipitare in una grave crisi, misure di disarmo che ne riducano sostanzialmente il bilancio militare?

All'argomento è dedicato un volume edito dalla *Etas-Kompass*, a cura di Massimo Pivetti, dal titolo quasi provocatorio: « *Armamenti o disoccupazione* » (Milano, pp. 284, L. 3000). Si tratta di una raccolta di documenti ufficiali di organismi del governo USA e di saggi di studiosi americani degli anni tra il 1962 ed il 1966. Il libro non è di facile lettura, almeno in alcune sue parti, dati il linguaggio tecnico e la sovrabbondanza di tabelle statistiche non sempre di facile interpretazione per il lettore non specialista. Il quadro che se ne ricava, tuttavia, grazie anche alla appassionata introduzione del curatore, è estremamente istruttivo.

Alcuni dati statistici offrono subito un'idea della grandezza del problema: nel 1967 il bilancio militare degli Stati Uniti ammontava a 78,5 miliardi di dollari, pari al 10 per cento del prodotto nazionale lordo (nel 1947 era stato di 9,1 miliardi di dollari, pari ad appena il 3,8 per cento del prodotto nazionale lordo). Già nel 1963 ben 6,7 milioni di persone, un settimo dell'occupazione totale degli Stati Uniti, erano impegnate in attività connesse alla cosiddetta « difesa nazionale ». Questa, d'altra parte, nel decennio 1955-1964 ha assorbito un decimo della produzione nazionale. Il 50 per cento dell'occupazione industriale connessa alla « difesa » è concentrata in cinque industrie che dipendono in tutto o per la maggior parte dalle commesse militari: missilistica, armi e munizioni, aeronautica, elettronica e delle comunicazioni, navale. La metà della manodopera di queste cinque branche industriali è distribuita in sette Stati nei quali rappresenta dal 20 al 30 per cento della manodopera occupata.

C'è infine un altro dato, poco considerato, ma sostanziale: all'incirca il 15 per cento delle spese per la « difesa » è impiegato per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e tra il 50 ed il 60 per cento delle spese americane per la ricerca e lo sviluppo tecnologico è finanziato da enti militari. Vale la pena di osservare qui, per inciso che, nella polemica sul *gap* tecnologico, cioè sul crescente squilibrio, tra America ed Europa, personaggi come Franz Josef Strauss, il ministro democristiano alle Finanze di Bonn, vedono la soluzione proprio nel potenziamento dell'industria nazionale (per Strauss tedesco-occidentale) degli armamenti in modo da offrire all'economia del proprio Paese analoghe possibilità di ricerca.

I problemi che l'economia americana si troverebbe ad affrontare, se si dovesse veramente giungere al disarmo, sono di due generi: da una parte, scrive Pivetti, « riuscire a sostituire le spese militari con altri tipi di spesa, privata o pubblica, per mantenere il ritmo di crescita del prodotto nazionale e impedire l'aumento della disoccupazione » e, dall'altra, « riuscire a compiere i mutamenti nella distribuzione settoriale e territoriale della produzione e della occupazione complessiva, necessari per sostituire la produzione militare con altre produzioni ». In questo quadro è da sottolineare la necessità di trovare formule capaci di garantire lo stesso ritmo di sviluppo della ricerca tecnica e scientifica che viene oggi sostenuto dal bilancio militare.

Orbene, per riprendere l'interrogativo posto all'inizio, in caso di disarmo, può l'economia statunitense mantenere gli attuali ritmi di crescita e gli attuali livelli della occupazione? La risposta che gli autori dei diversi saggi danno è contraddittoria. In maggioranza tendono a rispondere di sì. Un rapporto del 1965 di una commissione incaricata dal governo USA di studiare gli « effetti economici della difesa e del disarmo » afferma, per esempio, che « il disarmo generale completo o cambiamenti o riduzioni più moderati nelle spese militari, aggiungerebbero un nuovo elemento alla equazione economica, ma non rappresenterebbero un fattore così importante da essere decisivo per la crescita dell'economia ». L'economista Leslie Fishman arriva persino a scrivere: « Appare plausibile che il disarmo, associato a riduzioni delle imposte, si risolverebbe in un aumento della spesa e del reddito ». Con questo ottimismo si scontra però duramente un rapporto ufficiale sugli effetti sull'occupazione a Seattle provocati dalla semplice eliminazione di una importante commessa alla compagnia Il rapporto offre al microscopio che cosa potrebbe significare per milioni di lavoratori l'abbandono dei programmi di riarmo.

Esperienze concrete a parte, una risposta drammatica all'interrogativo è dato da Paul A. Baran e Paul M. Sweezy, i due noti studiosi marxisti (il primo deceduto nel 1964) in un estratto ricavato dal volume « *Il capitale monopolistico* » pubblicato lo scorso anno da Einaudi. Baran e Sweezy compiono un'analisi storica della funzione delle spese militari nell'economia USA negli ultimi decenni e giungono alla conclusione che « se esse fossero nuovamente riportate alle proporzioni che avevano anteriormente alla seconda guerra mondiale, l'economia nazionale ritornerebbe nelle condizioni di profonda depressione prevalenti nel decennio 1930-'40, con saggi di disoccupazione superiori al 15 per cento ».

Naturalmente, anche gli ottimisti non negano che un disarmo provocherebbe difficoltà. Essi sostengono però che un'adeguata politica fiscale, monetaria, di investimenti pubblici civili e di assistenza ai settori industriali ed ai lavoratori colpiti permetterebbe di riequilibrare la situazione.

« L'argomentazione — controbattono Baran e Sweezy — che le spese civili sono altrettanto efficaci delle spese militari come sostegno dell'economia per cui "noi" dovremmo sostituire le prime alle seconde è senza dubbio abbastanza valida come affermazione di ciò che è desiderabile. Che sia poi anche valida come affermazione di ciò che è possibile, nell'ambito della società del capitalismo monopolistico, è una questione diversa che i fautori della sostituzione troppo spesso ignorano. Pure si tratta evidentemente di un punto decisivo della questione per chiunque abbia interesse a comprendere come il sistema realmente funziona ».

Alla inefficacia economica a lungo termine di misure come riduzioni di imposte per accrescere le spese private, aumenti di acquisti pubblici di beni e servizi civili e combinazione dei due tipi di provvedimenti — e non soltanto agli ostacoli politici che si oppongono ad esse — dedica la sua introduzione Pivetti. A suo parere « l'unica vera alternativa » agli armamenti sarebbe rappresentata « da ingenti, quanto assurdi programmi spaziali ». Al che è facile obiettare che spese astronomiche per la ricerca spaziale non sono così facili da far accettare dall'opinione pubblica come le spese militari che possono sempre essere giustificate dalle « necessità della difesa ».

Le prospettive del disarmo sono dunque illusorie e la lotta per la riduzione degli armamenti è senza possibilità di sbocchi? Pivetti intravvede la via d'uscita quando scrive che « nel momento in cui la crescita di lungo periodo dell'economia non dipendesse più da decisioni *private* d'investimento, la maggior parte dei problemi considerati (...) non si porrebbero. Sarebbe necessario in altre parole un mutamento radicale nei *fondamenti istituzionali* del sistema economico ». Soltanto egli ritiene che, oggi per un mutamento del genere « non esistono neppure lontanamente i presupposti ».

Il ragionamento, in verità, è da rovesciare. Se il sistema è tale da non poter sopportare una politica di disarmo, se il sistema, cioè, è così inumano da far dipendere il lavoro e l'esistenza di milioni di uomini dallo spreco di risorse immense, mentre decine di milioni di altri uomini muoiono di fame, invece di puntare su surrogati — sostituire alle spese per gli armamenti quelle per le ricerche spaziali — occorre rivolgersi contro il sistema stesso. Il che equivale a dire che lottare per il disarmo significa battersi per una trasformazione delle strutture della società, per aprirle la strada al socialismo.

Romolo Caccavale

Storia

Ricostruiti da Laurence Thompson gli avvenimenti del 1940, l'anno più difficile per gli inglesi di tutta la seconda guerra mondiale

Londra brucia

Laurence Thompson ha finemente ricostruito gli avvenimenti (militari, politici, psicologici) di quello che fu, per l'Inghilterra, il più difficile anno della seconda guerra mondiale, *1940: Londra brucia* (Einaudi, pp 246 L. 2.500) restituisce la singolare atmosfera — trasognata sospesa — dei primi mesi del conflitto: « In alcuni quartieri del centro di Londra (nel 1939) a Natale, si era fatto un esperimento di "oscuramento parziale". L'oscuramento parziale parve a qualche londinese più deprimente ancora delle tenebre assolute che l'avevano preceduto e a Piccadilly Circus uno scoppio di applausi ironici salutò la fine dell'anno vecchio solennizzato alla luce — illegale — di una torcia che brillava a uno degli orologi della piazza »

Gli inglesi mormoravano Non credevano ancora a una tragedia incombente. Che razza di guerra si stava combattendo, infatti, sull'immobile fronte d'Europa? « Il giorno di Capodanno, un corrispondente speciale del "Times" presso le forze francesi, pubblicò — probabilmente con viva gratitudine perchè la censura gli permetteva finalmente di pubblicare qualcosa — un "episodio di intrepido coraggio" da parte di una delle pattuglie che svolgevano il normale servizio di ricognizione lungo la linea Maginot .. Un tenente francese di venti anni alto e biondo, decorato della Legion d'onore e della Croce di guerra, riferiva il "Times" faceva parte della pattuglia mandata in ricognizione nella boscaglia che si stendeva nella terra di nessuno, e che per l'appunto si scontrò con una pattuglia tedesca "Il nostro giovane eroe un parigino, era a capo della pattuglia che sorprese il nemico alle spalle".

« I francesi fecero quattro prigionieri, tra cui due ufficiali, e uccisero sei o sette tedeschi ».

A che pro affrontare tanti disagi, per di più a senso unico? « Le pensioni che lo stato avrebbe dovuto pagare alle mogli dei richiamati — ricorda il Thompson — arrivavano in ritardo ed erano inadeguate » (un corrispondente del « Times », per es., riferiva che in una famiglia di suoi conoscenti, alla moglie e ai due figli, una volta pagato l'affitto, l'assicurazione, la luce e il riscaldamento « restavano esattamente 18 scellini e 7 pence alla settimana »), ma sui giornali comparivano ancora annunci come questo: « Cercansi domestico — maggiordomo e cuoca (coniugi), Surrey, 10 persone di servizio, 160 sterline ».

Questo clima incominciò a dileguarsi, e lasciò gradualmente il posto a una valutazione più realistica degli eventi, con l'infelice spedizione norvegese e, poi, con l'inizio dell'offensiva nazista in Francia, che portò alla luce, subito, gli impressionanti livelli di arretratezza teorica, di disorganizzazione tecnica, spesso anche di ottusità personale dei comandi Alleati. Cadde, allora, Chamberlain, lo uomo del « patto di Monaco » e della « pace », su cui Hitler pensava di poter « contare » ancora per chiudere la partita in Occidente. E venne l'ora di Churchill. Non fu certo, il suo, un compito facile. « Un ministro — racconta, per esempio, il Thompson — che, nel maggio 1940, era stato invitato a entrare nel governo Churchill, ricorda di aver dovuto ascoltare, senza che ci fosse una ragione evidente, (*sic!*), una tirata di mezz'ora sui pericoli che bisognava affrontare... "E ora — disse il primo ministro, fissandolo con aria truce, — questo è quanto vi posso offrire, se entrate nel mio governo. Ve la sentite?". "Non lo so — disse, freddo, il ministro — sono circostanze a cui non sono abituato" ».

Anche Lord Halifax, del resto, « non era uomo disposto a dar fuoco alla casa, perchè nutriva sempre la speranza di poterla riavere più tardi ». Ma, di fronte al moderato, tiepido impegno del vecchio personale politico conservatore, la consapevolezza dei contenuti reali del conflitto, dell'entità gigantesca della posta in giuoco veniva facendosi strada.

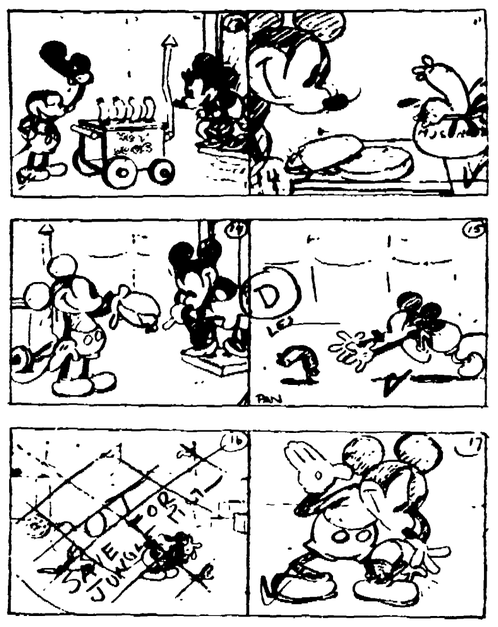
Nel giugno, Hitler diceva, trionfante, a Goering: « La guerra è finita. Con l'Inghilterra verrò a un accordo ». Il 14 luglio, Churchill parlò alla radio, e disse: « Se l'invasore dovesse arrivare, non troverà un popolo docilmente disposto a prosternarsi ai suoi piedi come, ahimè, è avvenuto in altri paesi. Noi difenderemo ogni paese, ogni centro abitato, ogni città. Londra stessa, con la sua enorme estensione, se fosse difesa strada per strada, potrebbe facilmente inghiottire un intero esercito, e noi preferiremmo vedere Londra ridotta in cenere e a un cumulo di rovine, piuttosto che vederla prostrata e ridotta in abbietta schiavitù ». Queste parole del « partito della guerra », ormai, erano le parole che il popolo inglese voleva udire. La resistenza, che Hitler credeva di poter fiaccare con qualche bombardamento aereo (rinunciando ai progetti d'invasione), divenne via via più salda e organizzata. E in quella tragica estate del 1940 la popolazione di Londra, gli aviatori della RAF scrissero una delle pagine più belle della guerra, inflissero alla Luftwaffe un colpo molto duro, che contribuì notevolmente all'esito vittorioso della sconfitta del nazismo

m. ro.

Comics

Un bravo ragazzo americano

« Gli anni ruggenti di Topolino »: cinque storie disegnate da Floyd Gottfredson riedite negli Oscar di Mondadori



L'ottimo successo editoriale degli *Oscar* dedicati al *comic*, ha inevitabilmente spinto Mondadori a riservarne ancora uno ai più noto e mistificato eroe dei fumetti: Topolino (« Gli anni ruggenti di *Topolino* », Walt Disney, Oscar Mondadori, L. 500). Del quale sono ripubblicate cinque storie disegnate fra il 1937 ed il 1942 Ancora una volta, per gli appassionati o i semplici nostalgici di una lettura *infantile*, un appuntamento di estremo interesse. Ma nuovamente (come già per il volume dedicato a Paperon de' Paperoni) una occasione critica mancata e la perpetuazione di un grosso equivoco.

Ormai abituati, infatti, ad una produzione *disneyana* disegnata e scritta in Italia, la riedizione di queste vecchie storie avrebbe potuto essere un primo punto di avvio per far luce sugli equivoci in serie che grazie ad una sapiente organizzazione industriale e pubblicitaria, si sono accumulati per anni sulla figura di Walt Disney, nonchè sulla evoluzione storico-grafica del suo maggior prodotto commerciale. Topolino, appunto. Chi è, infatti, questo topo fin troppo celebre? Cento eroi e nessun eroe, forse. E basterebbe un confronto fra le prime *strips* del 1930, e quelle degli anni '40 e quelle italiane di oggi, per cogliere le profonde e radicali trasformazioni. Perchè si Topolino ha quaranta anni; ma il vecchio Mickey Mouse, creato nel 1928-'29 da Ub Iwerks è morto da un pezzo.

Ub Iwerks? E' certo che a molti lettori questo nome non dice nulla. E del resto, anche le storiografie di comodo (come quella di Oreste Del Buono che apre l'*Oscar* in questione) ne danno cenno frettoloso, limitandosi a ornarne con una rapida congiunzione il nome di Walt Disney. E' invece. Lasciando da parte altri e più nobili topi della storia del *comic* (l'Ignatz di Harriman, ad es.), ecco che al 1928 troviamo una *équipe* di disegnatori impegnata a dar vita ad un cartone animato che non riesce, tuttavia, a conquistare il pubblico: sono Walt e Roy Disney, Walter Lantz e Ub Iwerks. Nasce Mortimer Mouse, topolino sgraziato, quasi deforme, le cui caratteristiche somatiche sono quelle di un dispettoso ragazzetto della miserabile periferia americana (ben lontana dal signore piccolo borghese degli anni successivi). In poco tempo, il gruppo è in crisi. Molti disegnatori abbandonano l'*équipe*, lo stesso Disney si animala Resta quasi solo, Ub Iwerks che mette a punto l'inatteso e strepitoso successo di *Danza macabra* (The Skeleton Dance).

E' sull'onda di questo successo che lo studio riprende vita e riesce perfino a impegnarsi, fin dal primo gennaio 1930, nella più difficoltosa impresa di trasformare il cartone animato in *strips* per quotidiani. Insomma, in fumetto. Questo passaggio dal cinema all'editoria sollecita le capacità organizzative e industriali di Disney e mette in crisi la puntigliosa forza creativa di Iwerks: il quale abbandona, lasciando Mickey Mouse (che intanto ha assunto il nuovo nome) all'abile sfruttamento commerciale del gruppo Disney.

Per l'industriale Walt Disney, questa rottura è un buon affare. Il Mickey Mouse di Iwerks, infatti, è un topo da anni venti; esponente di una America inquieta, l'America che va incontro inconsapevolmente allo choc della grande crisi. Il suo tratto, pur ammorbidito, è aggressivo ed aspro; le sue vicende non sono certamente concilianti: non a caso, del resto, l'ambientazione è quella — come già detto — di una periferia miserabile e allucinante, dove ogni protagonista-bestia aspira ad essere la caricatura di un tipo umano (si pensi ai primi Orazio e Clarabella...).

Svolgendosi gli anni '30, la America ha bisogno di ben altri eroi. E Mickey-Topolino diventa sempre più sensibilmente un bravo ragazzo; un adulto medio, infine, pronto ad affrontare sia il pericolo nazista che il gangster Gambadilegno, in difesa di un ordine sociale che appare sempre più compiaciuto di sè stesso. Via via, il segno grafico si ammorbidisce di pari passo con l'intenerirsi delle « avventure ». Topolino diventa sempre più casalingo, chiude le sue vicende nell'ambito del sistema; conquista una piacevole abitazione, i calzoni lunghi, la pupilla tondeggiante (scompare in quegli anni l'inquietante macchia nera degli occhi, ultimo residuo della lezione di Iwerks). Il suo conformismo è tale, che all'industriale Disney non è difficile trovare disegnatori (anche bravi come Floyd Gottfredson, cui si devono le cinque storie edite da Mondadori) pronti ad eseguire i suoi ordini; e non avrà mai difficoltà a vendere il suo nome in tutto il mondo, lasciando che altri tecnici del disegno lavorino a ridurre Mickey Mouse ai gusti ed alle esigenze di conformismo delle realtà sociali dei più diversi paesi.

Di tutto questo, nell'Oscar curato da Mario Gentilini non v'è cenno. E si aggiunge anzi, al silenzio, una grave imprecisione grafica che non pochi avranno notato: il disegno è costretto in un formato innaturale, fortemente ridotto, che lo rende illeggibile, spesso confuso fino a ridurlo al valore grafico di macchie di inchiostro. La voglia di rinnovare il successo editoriale del Paperon de' Paperoni, ha fatto dei tutto dimenticare ogni valore, diciamo, estetico; e costringe tutti i lettori alla miopia.

Dario Natoli

Controcanale

EQUILIBRIO E SFUMATURE — *Rinviato più volte dai dirigenti televisivi che, evidentemente, ne temevano i possibili effetti sul pubblico (e questa paura è stata clamorosamente dimostrata proprio dal modo in cui esso è poi, finalmente, stato mandato in onda), il* Compianto per Bob Kennedy *di Leandro Castellani è stato programmato non solo in una posizione nettamente infelice (sul secondo canale, in alternativa al film, senza preannuncio alcuno), ma anche con tutte le « possibili « cautele »: cioè preceduto da una introduzione di Hombert Bianchi volta a mettere le mani avanti a seguito da un dibattito destinato a « riequilibrare » la serata. « Cautele » che possono apparirci perfino spropositate, ma che non debbono stupirci dal momento che ognuno sta dalla parte che gli è propria e i dirigenti televisivi stanno, evidentemente, da quella dell'America imperialista e razzista, per cui non vedono di buon occhio chi, in un modo o nell'altro, intende invece richiamarsi all'America del « dissenso ».*

Bianchi ha voluto precisare che quello di Castellani non era « un documentario » ma una « interpretazione soggettiva »: come se poi esistessero i « documentari oggettivi » (forse debbono essere considerati tali quelli firmati appunto da Bianchi?). In realtà, il Compianto *di Castellani era un programma composito che cercava, attraverso immagini molto efficaci e brani poetici e citazioni testuali di Bob Kennedy, di sintetizzare il valore simbolico che la figura del senatore assassinato assunse nella fantasia di coloro che ne piansero la morte. In questo senso, si può certo dire che Castellani si è richiamato al mito di Kennedy (un mito che fu proprio la morte a sanzionare, come giustamente diceva Pasolini nei suoi appunti poetici compresi nel documentario): e la sua composizione aveva una notevole efficacia, soprattutto grazie ai vari contributi poetici e, in particolare, a quello di Nelo Risi, che a noi è sembrato il più diretto e preciso.*

Era, il Compianto, *un programma che ignorava l'« equilibrio » e le « sfumature » come ha osservato, nel corso del dibattito, Leo Wollemborg? L'osservazione è due volte grottesca: sia perchè lo « equilibrio » e le « sfumature » non sono certo attributi correnti dei programmi televisivi in generale, sia perchè il* Compianto *di Castellani escludeva esplicitamente, nella sua stessa struttura, l'analisi.*

Del resto, a che cosa tendeva l'« analisi » che i dirigenti televisivi hanno cercato attraverso il consueto dibattito tra « esperti »? Non già a « demitizzare » i Kennedy, quanto a « rimitizzare » l'America. Non a caso Bianchi ha perfino espresso il dubbio che esista una America « razzista, violenta, ecc. ». Senonchè lo scopo è, almeno in parte, fallito. La « demitizzazione » dei Kennedy, infatti, c'è stata (ed è stato così, indirettamente, superato, almeno in una certa misura, il limite ideologico del programma di Castellani), ma nel contempo, nonostante gli sforzi eroici di Bianchi e di alcuni altri partecipanti al dibattito, è stato confermato che in realtà non esiste « l'America » ma esiste piuttosto una società americana dilaniata da violente contraddizioni antagonistiche che, Wollemborg permettendo, non sembra siano tanto facilmente « digeribili » dalla classe dominante e dal sistema.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

10.00 FILM (per Ancona e zone collegate)

17.30 CICLISMO
Adriano De Zan segue l'arrivo della terza tappa del Tour de France a Mezieres

18.45 LA TV DEI RAGAZZI
« Un cavallo meraviglioso », telefilm americano

19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane

20.30 TELEGIORNALE

21.00 I FUOCHI DI SAN GIOVANNI
Dramma di Hermann Sudermann. Regia di Edmo Fenoglio. Tra gli interpreti: Roldano Lupi e Gianna Giachetti. Si tratta di una replica. Sudermann, scrittore prussiano, ebbe notevole successo attorno ai primi del '900. In questo, come in altri suoi drammi, egli echeggiò i temi sociali della sua epoca, descrivendo i contrasti tra borghesi e sottoproletari e costruendo personaggi che guadagnavano la libertà spezzando le convenzioni. Ma, al di là della abile costruzione, i testi di Sudermann finivano per essere abbastanza convenzionali e retorici « I fuochi di San Giovanni », che descrive il conflitto interiore di un giovane diviso tra l'impegno con una cugina borghese e la passione per una zingara, è, comunque, uno dei testi più suggestivi di questo autore.

22.30 PERCHE' ?
La rubrica tratterà tra l'altro dei pericoli legati alle iniezioni endovenose.

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21.00 TELEGIORNALE

21.15 LA BATTAGLIA DI MOSCA
E' la prima parte di un documentario che fa parte della serie « Documenti di storia e di cronaca ». Fondamentalmente, il programma è basato sul documentario « Operazione Barbarossa », di produzione olandese, presentato nel '66 al Premio Italia. Il documentario originale era di grande interesse, anche perché conteneva brani di repertorio assolutamente inediti (come un film girato da un partigiano sovietico) e ricostruiva attraverso testimonianze dirette anche gli antefatti della aggressione nazista all'URSS Inoltre, il punto di vista degli autori era inequivocabilmente a favore dei sovietici. Vedremo che cosa sarà la versione italiana, allungata, (il documentario olandese durava un'ora) e curata da Arrigo Petacco.

22.15 BELFAGOR
Quarta puntata del teleromanzo francese interpretato da Juliette Greco.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.10 Segnale orario - Per sola orchestra; 7.10 Musica stop; 7.37 Pari e dispari; 7.48 Ieri al congresso d.c.; 8.30 Le canzoni del mattino; 9.00 I nostri figli; 9.06 Colonna musicale; 10.03 Le ore della musica; 11.00 La nostra salute; 11.05 Le ore della musica; 11.30 Due voci per voi; 12.05 Contrappunto; 12.27 Sì o no; 12.32 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.20 I numeri uno: Milva; 14.00 Trasmissioni regionali; 14.37 Listino Borsa di Milano; 14.45 Zibaldone italiano; 15.45 Un quarto d'ora di novità; 16.00 Programma per i ragazzi; 16.30 Il saltuario; 17.05 Per voi giovani; 19.08 Sui nostri mercati; 19.13 La più bella del mondo; Lina Cavalieri; 19.30 Luna-park 20.15 « Il barbiere di Siviglia ». Nell'intervallo: XX Secolo.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; 6.00 Prima di cominciare; 7.43 Billardino a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Vetrina di « Un disco per l'estate »; 9.05 Come e perché; 9.35 Romantica; 9.40 Interludio; 10.00 « Pamela »; 10.17 Caldo e freddo; 10.40 Chiamate Roma 3131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13.00 Stella Meridiana; 13.35 Il senzattitolo; 14.00 Arriva il Cantagiro; 14.05 Jukebox; 15.00 Pista di lancio; 15.18 Giovani cantanti lirici; 15.35 Servizio speciale a cura del Giornale Radio; 16.00 Il bambulto; 16.35 L'approdo musicale; 17.10 Pomeridiana; 18.00 Aperitivo in musica; 18.55 Sui nostri mercati; 19.00 Ping-pong; 19.23 Sì o no; 20.00 Punto e virgola; 20.11 Ferma la musica; 21.10 « Il deserto dei Tartari »; 22.10 Rapsodia; 22.40 Nascita di una musica; 23.00 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10.00 Concerto di apertura; 11.15 Musiche per strumenti a fiato; 11.45 Archivio del disco; 12.05 S. Rachmaninov; 12.10 « A Rebour »; 12.20 Itinerari operistici: musiche di B. Smetana, A. Dvorak, L. Janacek; 12.55 Intermezzo; 13.35 Musiche italiane d'oggi; 14.10 Il disco in vetrina; 15.30 Concerto sinfonico; 17.00 Le opinioni degli altri; 17.20 C. Ives; 18.00 Notizie del Terzo; 18.15 Quadrante economico; 18.30 Musica leggera; 18.45 Magia e società; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.25 I virtuosi di Roma; 21.00 Musica fuori schema; 22.00 Il Giornale del Terzo; 22.30 Libri ricevuti; 22.40 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: « Magia e società » (Radio 3° ore 18.45) - La quinta puntata della inchiesta di Girolamo Mancuso e Franco Scaglia sui riti nella tradizione popolare italiana si occupa stasera delle Feste di rinnovamento.

LEGGETE

noi donne

Riaperta a Londra la «Casa di Marx»

● **La biblioteca « Karl Marx », o come la chiamano più spesso a Londra « Marx' House », ha aperto di nuove i battenti dopo i lavori di restauro durati quasi dieci mesi.**

Nell'edificio a due piani, posto in via Clerkenwell Green, da più di trenta anni si trova la biblioteca con sala di lettura, in cui vi è una grande scelta delle pubblicazioni relative alla teoria marxista, alla storia del movimento operaio e delle scienze socio-politiche. La stessa storia di questo edificio, costruito più di duecento anni fa, è strettamente legata alla lotta del movimento della classe operaia e progressista della Gran Bretagna. Negli anni '50 e '60 del secolo scorso, non di rado in questo edificio veniva Karl Marx.

Ai sovietici la « Marx' House » è cara anche perché in essa si trovano vari ricordi del fondatore del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dello Stato sovietico, V. I. Lenin.

Proprio qui, nel locale allora occupato dal settimanale socialdemocratico « Justice », V. I. Lenin nel periodo 1902-1903 redigeva il giornale « Iskra ».

La piccola stanza redazionale dove lavorava Lenin, viene conservata nel suo aspetto di allora e, a ricordo delle giornate storiche, è stata posta una targa commemorativa con l'iscrizione: « Nel 1902-1903 Lenin, fondatore del primo Stato socialista dell'URSS, redigeva l' "Iskra" in questa stanza ». Alle pareti della stanza pendono il primo numero dell'« Iskra », stampato in carta sottilissima e il ritratto di Lenin nella stanza di lavoro al Cremlino.

La lotta dell'opinione pubblica contro i piani di ricostruzione della via Clerckenwell Green, che porterebbero all'abbattimento della storica casa, è stata coronata da successo. La « Marx' House » è stata inclusa nella lista degli edifici della capitale britannica che presentano interesse storico e architettonico.

Il collaboratore della biblioteca, John Williamson, ha parlato del grande appoggio materiale dato alla « Casa di Marx » dalla parte progressista dell'opinione pubblica inglese. Infatti 23 sindacati hanno versato ai fondi della biblioteca i mezzi finanziari per attuare i lavori di restauro.

Via del Taurini 19 l'Unità Roma

I termosifoni d'oro

Signor direttore,

quale difensore di fiducia del Geom. Vinicio Romano, tratto in arresto il 28 giugno u.s. per i fatti relativi agli impianti di riscaldamento negli immobili di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Roma, fatti dei quali il Suo giornale, in data 29 giugno u.s. ha dato ampia diffusione di cronaca, col titolo: « Arrestato per tentata concussione continuata. Termosifoni d'oro: manette al funzionario dell'IACP », mi permetto di segnalarLe, con preghiera di cortese pubblicazione, le seguenti precisazioni di fatto che valgano a scagionare e, comunque, a ridimensionare la responsabilità del Geom Romano nella deprecata vicenda che si è svolta esclusivamente tra le ditte e gli inquilini dell'Istituto Autonomo Case Popolari, senza alcuna ingerenza del Romano, il quale, pertanto, di nulla deve rispondere, nè sotto il profilo civilistico, nè, tanto meno, penale.

Infatti, il Geom. Romano non ha mai dato alcun appalto a ditte per il riscaldamento delle case IACP, perchè era fuori di ogni sua potestà, dare detti appalti, per la semplice ragione che tali lavori non erano eseguiti, nè a cura, nè a spese dell'Istituto, bensì da parte degli inquilini.

Il Romano che, peraltro, era solo un modesto impiegato della carriera esecutiva dell'IACP, essendo addetto al servizio manutenzione degli alloggi, in aderenza alle disposizioni impartite dall'Istituto, con le quali si autorizzavano gli inquilini ad acquistare a proprie spese e cura gli impianti di riscaldamento, si limitava, solo, ad autorizzare le ditte che ne facevano richiesta, senza discriminazione alcuna, ad eseguire i lavori di impianto negli stabili di proprietà dell'Istituto, lavori che, poi, rimanevano di proprietà dell'Istituto stesso, come per legge, pur essendo stati eseguiti, come si è detto, a cura e spese degli inquilini e nulla eccependo l'Istituto.

Da tale situazione deve escludersi ogni possibile ingerenza da parte del Romano, sia nei prezzi che le ditte praticavano agli inquilini, sia dal comportamento che le ditte stesse tenevano nella esecuzione dei lavori loro affidati dai predetti inquilini, sia circa le modalità di pagamento

Talchè, se poi il Geom. Romano avesse ricevute delle regalie dalle ditte interessate, circostanza, peraltro, negata dal Romano, è, verosimilmente, anche dalle ditte i cui titolari pur dovranno essere sentiti come testi, potrebbe, a tutto concedere e nel peggiore dei casi, far ritenere il Romano responsabile di illecito rilevabile in sede disciplinare, non potendosi, ovviamente, neppure in tal caso parlare di corruzione, non rientrando nelle sue mansioni alcuna incombenza di porre in essere atti amministrativi, ma soltanto quella di attestare che l'Istituto nulla aveva in contrario a che le ditte provvedessero a quei lavori che interessavano le strutture murarie degli immobili di proprietà dell'Istituto, correndo, peraltro, ogni altro rapporto, direttamente tra gli inquilini e le ditte che gli inquilini stessi avevano scelto al di fuori di ogni ingerenza dell'Istituto in genere e del Romano in specie.

Se, quindi, le ditte hanno eseguito malamente ed irregolarmente i lavori o abbiano avuto un comportamento esoso o, comunque, irregolare per i prezzi praticati e per le modalità di pagamento, sono circostanze completamente estranee e all'Istituto, e al Geom. Romano.

Quanto sopra ho inteso chiarire nell'interesse del mio cliente per una più obiettiva conoscenza dei fatti presso i lettori del Suo autorevole giornale, e solo per amore di tale verità, la cui distorsione potrebbe arrecare ingiusto nocumento alla posizione difensiva del mio difeso, Geom. Vinicio Romano. La prego vivamente, egregio Direttore, di voler pubblicare tali mie precisazioni.

Con i migliori saluti.

Avv. F. Nunzio Distefano

C'è ossigeno sulla Luna

CHICAGO, 30.

Uno scienziato dell'Università di California, il dottor Anthony Turkevich, ha affermato ieri che le rocce e la polvere della superficie lunare contengono abbastanza ossigeno da permettere ai « colonizzatori » di estrarre la quantità necessaria per il mantenimento della vita sulla fonti di rifornimento. Turkevich ha aggiunto che l'ossigeno estratto dalle rocce lunari per mezzo di una fonte di energia nucleare o solare verrebbe a costare meno di quello trasportato dalla Terra alla Luna.